



«GENIALITÀ» **TECNICA** L'ex presidente dell'Istat propone il solito, inutile tavolo con le parti sociali, invece di fornire ricette concrete per rilanciare la competitività del nostro Paese

i nostri soldi

Il ministro liquida i giovani: «Inoccupabili»

Giovannini (Lavoro) si sostituisce alla Fornero come re dei gaffeur: «I nostri ragazzi non hanno le conoscenze per inserirsi nel mercato». Ma poi piuttosto che trovare una soluzione preferisce rettificare: non ho detto proprio così



Il ministro «tecnico» del Lavoro, Enrico Giovannini [Ansa]

Analisi

E il Nord diventa terra di emigranti

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ C'erano una volta la Milano da bere e il mitico Nordest. Da ogni parte d'Italia migravano lavoratori di tutte le età per raggiungere il settentrione, dove i profitti delle aziende schizzavano all'insù e le percentuali di disoccupazione erano vicine allo zero.

Un modello di sviluppo, imperniato sulle piccole e medie imprese, che attraeva capitali e investimenti da mezzo pianeta. In vent'anni, però, la situazione si è capovolta e il settentrione da locomotiva industriale della nazione è passato a un ben altro triste primato: quello dell'emigrazione. Infatti, nell'anno 2012-2013 le persone in fuga dalla Lombardia, che vanta il primo posto nella desolante classifica migratoria, sono state 17.573, mentre il Veneto, secondo in graduatoria, è stato abbandonato da ben 14.195 cittadini.

Il fenomeno colpisce in modo devastante il Nordest, dove alcune località del bellunese si sono praticamente svuotate: infatti, Arsiè con il 79%, Lamon con il 68% e Fonzaso con il 60,1% sono in cima alla lista dei fuggi fuggi. Coloro che fanno valigia in cerca di fortuna puntano alle mete classiche degli anni '50 come Svizzera e Germania, ma l'aumento esponenziale riguarda la Cina che nel 2012 ha registrato un ulteriore aumento sul 2011 del 3,1%.

Purtroppo molti dei migranti sono cervelli «buoni», perché la metà di loro ha un titolo di studio intellettuale facilmente spendibile all'estero e di questi il 22% è laureato. Diversamente dal passato però si sposta anche chi ha la licenza di terza media (24,4% nel 2011 contro lo 0,3% del 2010). Insomma gli italiani di ogni età, sesso e credo politico, spaventati dalla crisi e dall'inettitudine di una classe politica allo sbando, fuggono all'estero.

I connazionali non si limitano a disertare le urne alle elezioni, ma disertano una nazione priva di prospettive di sviluppo. Il Nord collassa sfiduciato e affondato dal carrozzone pontificio sudista italiano: in tempi di vacche grasse l'assistenzialismo ha mangiato il risparmio del settentrione, oggi lo uccide. I cittadini del Nord, però, si ribellano e non accettano a cuor leggero la debacle che i loro governatori hanno pattuito a Roma. Il triumvirato leghista Zaia, Cota e Maroni doveva ridare fiato e denari al Nord e invece ci consegna il triste primato della fuga all'estero.

È vero che fuggire è da conigli, ma è altrettanto vero che rimanere a queste condizioni è da coglioni! I polentoni non credono più alla messinscena parlamentare dei Napolitano e dei Letta che mantengono lo status quo e fanno più danni di Schettino. È assente da anni una politica per lo sviluppo e un giovane italiano non ha alcuna prospettiva professionale seria. Il rappresentante del potere giudiziario che ha decapitato quello esecutivo è una macchietta che non sfignerebbe nei migliori carnevali del mondo. Migliaia i fallimenti e i capannoni desueti che alcuni imprenditori, non riuscendo a venderli, fanno abbattere, pur di non pagare l'Imu. In un quadro tanto nefasto, non mi sorprende che sia ormai il 10% la percentuale dei settentrionali che abbandona la nave Italia alla deriva, ma semmai mi domando in cosa spero il restante 90%...?

www.matteomion.com

■ segue dalla prima
PIETRO SENALDI

(...) e al penultimo posto in Europa in quanto a capacità di lettura/scrittura e di conto ha concluso che «gli italiani sono inoccupabili in quanto non hanno le conoscenze per vivere nel mondo di oggi». «Ipse dixit», si potrebbe chiosare attingendo a una di quelle conoscenze inutili per vivere ma dal pomposo sapore accademico che la scuola e l'università italiane offrono in quantità. Già, perché con questa frase l'ex presidente dell'Istat si candida a entrare nel ristretto comitato scientifico dei ministri-professori-cacasenno che pensano di risolvere i problemi occupazionali dei giovani responsabilizzandoli attraverso l'insulto. Dai bamboccioni di Padua Schioppa agli sfigati di Martone agli schizzinosi della Fornero, i nostri ragazzi vengono giudicati così da chi - magari da decenni - per lavoro si è occupato della loro formazione. Unica differenza, forse per evitare che qualcuno gli chiedesse una soluzione, Giovannini ha fatto retromarcia in giornata.

Ma il punto della questione che sfugge ai ministri ex cathedra non è se, di volta in volta, le loro considerazioni siano giuste o sbagliate, se meritino 18, 25 o 30 e lode. Il punto è che è inaccettabile che un prof quando diventa ministro continui a pensarsi esclusivamente come un'entità superiore giudicante e non dia mai l'impressione di cercare di contaminarsi con le sfaccettature e le complicazioni del vivere né di sforzarsi di trovare soluzioni che calzino alla realtà più di quanto possano fare le teorie da manuale. Sarà forse per questo che quasi sempre le riforme dei prof di governo (dal lavoro alle pensioni, Fornero docet) finiscono per creare più danni che benefici o, per dirla con le parole del mini-



■ *Gli italiani sono poco «occupabili» perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro*

ENRICO GIOVANNINI

■ *Non bisogna mai essere troppo choosy, meglio prendere la prima offerta e poi vedere da dentro e non aspettare il posto ideale*

ELSA FORNERO

■ *Dobbiamo dire ai nostri giovani che se a 28 anni non sei ancora laureato sei uno sfigato*

MICHEL MARTONE

stro, si rivelano «prive delle conoscenze necessarie per vivere nel mondo di oggi».

Se si torna ai dati Ocse (il cui risultato è peraltro inquinato dal fatto che si basano su quesiti multichoice a cui i nostri studenti non sono abituati anche perché i professori si rifiutano di fare i test Invalsi), il ministro senza lode Giovannini non può ritenere esaurito il proprio compito dando di fatto

dei cretini ai ragazzi, salvo poi smentirlo.

Il ministro dovrebbe, in tandem con la collega Carrozza, spiegarci come intende cambiare la scuola in modo che chi si diplomi sia poi occupabile. In particolare: 1) perché se così il sistema non è competitivo continuiamo a utilizzare la scuola come grande ufficio di collocamento senza preoccuparci della qualità e della verifica del lavoro dei professori? Questo governo, come quasi tutti i precedenti, ha programmato l'assunzione in tre anni di 100mila tra prof e bidelli, di cui metà senza concorso. Non potremmo invece selezionare i professori anziché in base alla loro anzianità di precariato guardando alla loro qualità, che poi altro non è se non la capacità di insegnare qualcosa? 2) è d'accordo col ministro dell'Istruzione Carrozza - vicina di casa di Letta in quel di Pisa e sua coetanea, diventata prof di ruolo in un'università telematica -, la cui sola cosa degna di nota in questi sei mesi è l'affermazione «bocciamo solo in casi estremi»? Perché se lo è, dovrebbe poi spiegarci come può la scuola fare selezione e preparare al lavoro. 3) perché, attestato che la scuola pubblica non riesce a formare studenti all'altezza dei colleghi europei non si mettono le famiglie nelle condizioni di investire nell'istruzione dei figli con sgravi fiscali e aiuti seri a chi sceglie scuole e università private, visto che sono le uniche in grado di competere a livello internazionale? E visto che così si otterrebbe anche di snellire e rendere più efficiente e meno costoso il corpiccione dell'istruzione pubblica.

Siccome poi oltre a essere un prof, Giovannini è anche un esperto di sociologia, un fine economista e un luminare di statistica, potrebbe anche spiegarci come mai i giovani italiani sono «inoccupabili» solo nel loro Paese

mentre quando vanno all'estero i loro problemi molto spesso svaniscono; e questo non solo per chi ha lauree e master. Forse perché è lo Stato italiano a non creare le condizioni perché nasca l'occupazione? Poiché infatti è un postulato che la scuola non prepara, ne consegue che la formazione del giovane sia a carico del datore di lavoro. Ma allora che senso hanno avuto la stretta sugli stage e i vincoli sui contratti a termine introdotti dal predecessore di Giovannini? E perché gli sgravi fiscali per chi assume un giovane sono legati solo ai contratti a tempo indeterminato?

Piuttosto che rispondere, Giovannini, si è detto, ha preferito smentire. «Non ho mai affermato che gli italiani sono poco occupabili ma solo che non hanno una formazione all'altezza degli altri Paesi Ue. Infatti per rimediare il governo ha deciso di costituire un tavolo che presto porterà idee e proposte». Ecco la prima dichiarazione da politico autentico del prof: anziché risolvere il problema lo nega, poi lo ridefinisce, lancia un serio allarme e annuncia un gruppo di lavoro per venire a capo. Naturalmente un gruppo aperto a tutti, dai sindacati alle regioni ai ministri, in modo che nessuno sia specificamente responsabile di un eventuale fallimento. Perché, è la lezione del Sessantotto che sia i nostri prof che i nostri politici hanno ben imparato, le responsabilità non sono mai del singolo, ma sempre del sistema. D'altronde, quanto il ministro creda nel lavoro e nella possibilità che il suo tavolo abbia successo lo dice la sua proposta di assicurare a tutti un reddito minimo garantito, a prescindere dal fatto che abbiano un'occupazione. Magari finanziato coi soldi dei pensionati che hanno lavorato e a cui il governo ha negato l'aumento legato all'adeguamento al costo della vita.